Aprendo all'Avana la riunione del « Gruppo dei '77 »

Castro chiede investimenti per il mondo sottosviluppato

L'invito rivolto ai paesi dell'OPEC — Per fronteggiare le pretese delle potenze industriali necessaria la cooperazione dei 119 paesi più poveri

Dal nostro corrispondente

L'AVANA — *In vista della terza riunione dell'ONU sullo sviluppo industriale — che si terrà a Nuova Delhi il prossimo mese — è riunito all'Avana il « Gruppo dei 77 ». La conferenza — aperta da un inatteso discorso di Fidel Castro — si concluderà venerdì prossimo: l'obiettivo del « Gruppo dei 77 » (di cui fanno parte 119 paesi sottosviluppati o in via di sviluppo) è di uscire dalla riunione dell'Avana con una proposta unitaria da sottoporre alle assise di Nuova Delhi.*

Il discorso di Fidel Castro ha colto di sorpresa gli ambienti diplomatici della capitale cubana: il suo intervento non era stato annunciato, ma evidentemente il governo dell'Avana ha deciso di far parlare il suo prestigioso leader — attuale presidente del Movimento dei paesi non allineati — per sottolineare l'importanza che Cuba attribuisce ad una riunione come questa dove verranno affrontati e discussi argomenti vitali chè investono da vicino i paesi che lottano per uscire dal sottosviluppo. Problemi con i quali inevitabilmente dovranno anche misurarsi le « aree forti » del mondo, le nazioni sviluppate.

Un discorso fermo e pacato

Castro, portando il saluto del governo cubano alle delegazioni presenti, ha evitato di rinchiudersi in una visione troppo legata alla realtà e ai problemi di Cuba. Questa volta — a differenza del discorso pronunciato nell'ottobre scorso davanti all'Assemblea delle Nazioni Unite — non ha parlato in veste di presidente dei paesi non allineati ma, di fatto, le sue parole hanno riecheggiato quelle pronunciate nell'aula del Palazzo di vetro.

E' stato un discorso pacato, ma fermo nella denuncia della insostenibile diseguaglianza fra il nord ed il sud del mondo, fra paesi industrializzati e paesi che, pur rappresentando la stragrande maggioranza dell'umanità, sono costretti a vivere in condizioni di subalternità economica e in molti casi di vera e propria miseria. Castro ha messo sotto accusa « quelle grandi potenze industriali, che dopo aver ricevuto per secoli i benefici del colonialismo e del neocolonialismo, sono impegnate oggi a non rinunciare ai privilegi che derivano dalla diseguaglianza economica che separa i nostri paesi da quelli sviluppati ». La prima premessa per la realizzazione delle nostre aspirazioni — ha quindi notato — è l'unità interna del « Gruppo dei 77 » e la coordinazione mutua dei nostri sforzi.

La cooperazione economica fra i 119 paesi è stato uno dei temi più volte sottolineato: mentre si continua la battaglia per l'accesso al mercato industrializzato è anche necessario fare un salto qualitativo formulando programmi comuni nell'ambito del potenziale e vasto mercato del terzo mondo. Castro ha quindi ricordato che, a differenza di qualche hanno fa, le risorse finanziarie non sono più monopolio esclusivo delle potenze sviluppate ma si spostano ora in misura considerevole anche verso paesi in via di sviluppo. « La disposizione politica dei paesi esportatori di petrolio ci fa sperare che il contributo allo sviluppo può essere sostanzialmente incrementato con l'elaborazione di un programma coerente che utilizzi tutte le possibilità economiche, tecniche ed umane che servono a garantire quella parte dello sviluppo industriale che è possibile realizzare al margine delle maggiori potenze industriali e anche davanti all'opposizione di quelle che si ostinano a negarci appoggio ». In questo modo sarebbe possibile affrontare e discutere quello che deve essere il programma di industrializzazione a livello internazionale. Solo così le forze economiche dei paesi sviluppati che guardano al terzo mondo come ad un campo di sfruttamento si vedranno obbligate a scegliere la via della collaborazione internazionale.

« La lotta per l'industrializzazione — ha quindi aggiunto Castro — varierà qualitativamente e in questo impegno sono sicuro che avremo l'appoggio tanto dei paesi socialisti industrializzati quanto di altri paesi che non vogliono basare la propria economia saccheggiando gli altri ». Dopo aver respinto la tesi secondo la quale l'industrializzazione del sud avverrebbe a spese dell'instabilità dei paesi capitalistici che sono arrivati primi alla maturità economica, Castro ha affermato che « al contrario, lo sviluppo e l'industrializzazione dei paesi che ancora sono arretrati appare come l'unica possibilità per le economie sviluppate che oggi patiscono la stanchezza e l'inflazione, di evadere la recessione cronica in cui si dibattono da diversi anni ».

La questione energetica

Affrontando il problema energetico, il leader cubano ha detto che il problema non è solo quello di sapere di quanto aumenterà il costo di un barile di petrolio, ma anche con quanto possono contribuire proporzionalmente i grandi esportatori di petrolio allo sviluppo dei paesi più poveri, sprovvisti di petrolio, e che stanno vivendo oggi una situazione davvero drammatica. « Non bisogna dimenticarsi — ha quindi notato Castro — l'amaro precedente dei miliardi congelati all'Iran dagli Stati Uniti nelle banche internazionali. Questi fondi starebbero più giustamente investiti, e più sicuri, nei paesi sottosviluppati ».

Nella parte conclusiva del suo discorso il leader cubano ha sottolineato la necessità della coesistenza pacifica ma ha anche ricordato che « senza sviluppo non ci potrà essere pace »; ed ha usato parole molto dure contro la corsa agli armamenti mettendo sotto accusa la recente decisione della NATO circa l'installazione degli « euromissili ».

Nuccio Ciconte

Perché si torna a parlare di PCI e governo

(Dalla prima pagina)

più tasse. Ma soprattutto la classe operaia occupata è stata difesa come in nessun altro paese europeo. Non bisogna mai dimenticare che il salario reale non è diminuito nonostante l'inflazione. Piuttosto non siamo riusciti a impedire che il peso dei sacrifici cadesse sugli strati più poveri e disgregati, specie quelli del Mezzogiorno ».

« Come si è fatto a perdere un milione e mezzo di voti? — ribatte un compagno — Si dice che gli altri erano pescatori e noi tenevamo la rete ».

Reichlin replica: « Parliamoci chiaro. Negli anni scorsi ci sono stati certo gli errori di chi dirigeva, ma c'è stata anche in vasti strati popolari una scarsa consapevolezza della posta in gioco e della natura dei problemi delle scelte che la crisi del paese propone. Oggi dobbiamo affrontare la situazione forti della nostra esperienza. Ma se la classe operaia non si mostrasse all'altezza dei compiti gravi che ci attendono, se una parte del partito dicesse: non ne voglio sapere, succeda quel che succeda, io voglio fare solo l'opposizione; a quel punto dobbiamo essere consapevoli che si aprirebbe la strada a soluzioni di destra, perchè la gente, di fronte al disimpegno della sinistra, potrebbe invocare soluzioni autoritarie per uscire dalla crisi ».

Come si vede, le cose che pensano i portuali comunisti non le hanno mandate a dire. Ci sono timori e dubbi, ma in sostanza si esigono condizioni chiare per partecipare effettivamente alla direzione politica del paese. E qui, non si tratta di scarsa « cultura di governo ». I portuali di Livorno hanno fornito, nei fatti, un esempio veramente straordinario della loro capacità di governare, un esempio poco conosciuto fuori dalla cerchia degli specialisti.

Dalla stessa Calata Assab, oltre le banchine dove si allineano in un ordine perfetto le pile dei contenitori metallici, si intravedono le draghe che scavano lungo la Darsena toscana. Si va verso un raddoppio del porto. Qui i fondali raggiungeranno i 13 metri e mezzo: una altezza che consentirà l'ingresso delle navi della cosiddetta terza generazione con un carico di 2.500 containers. Questo riguarda il futuro.

Ma già oggi Livorno è il primo porto mediterraneo per il trasporto dei containers. Da Livorno ne passano ogni anno 250.000. Dopo una ascesa continua, con un nuovo scatto del volume dei traffici è stato di recente scavalcato anche il porto di Marsiglia e lasciato indietro anche quello di Genova (circa 200.000 containers).

Il flusso di merci viene dall'Austria, dalla Baviera, dalla Scandinavia, da una parte dell'Italia settentrionale e naturalmente dell'Italia centrale per avviarsi verso l'Africa, il Medio Oriente, gli Stati Uniti e viceversa. La potente multinazionale americana dei trasporti, la Sea-land, ha scelto Livorno, così la Ford, e ora anche la General Motors.

Da dove è venuto questo impulso? Nata come corporazione per la gestione della manodopera, la Compagnia portuale qui a Livorno si è trasformata in una azienda autogestita dai lavoratori: assicura tutte le operazioni di imbarco e sbarco, possiede un imponente parco di attrezzature meccaniche, una grande officina di riparazioni, investe somme rilevanti per l'espansione dell'area portuale. L'anno venturo sarà l'unico porto italiano in grado di programmare attraverso un centro elettronico tutti i lavori nelle zone operative.

I soci della Compagnia portuale sono adesso 1819. L'apparato burocratico è ridotto al minimo (47 impiegati). Quasi tutte le mansioni, a differenza di altri porti, sono incorporate e unificate nella Compagnia. Il risultato di questi fattori organizzativi e tecnici è un costo medio di circa 23 mila lire a tonnellata, contro le 40 mila lire di altri porti. Oltre ai soci della compagnia, nell'area portuale lavorano 7.200 persone, dai dipendenti delle agenzie marittime ai trattoristi. Negli ultimi tre anni la Compagnia ha assunto 400 lavoratori, per concorso. Per qualche mese seguono le lezioni in una imponente aula magna nella sede della stessa Compagnia, che possiede tra l'altro una grande biblioteca aperta al pubblico. Dopo un anno di lavoro nei magazzini e nei piazzali, gli avventizi svolgono le mansioni di tutti gli altri portuali. Trascorsi due anni diventano soci a pieno titolo della Compagnia. Le operazioni sono in gran parte meccanizzate. Il lavoro più faticoso è oggi lo scarico delle banane: cassette da venti chili da collocare a ritmi molto rapidi su un nastro trasportatore. Il salario mensile si aggira attorno alle 800 mila lire mensili. Tra i giovani ci sono alcuni laureati e diversi studenti universitari, ai quali sono concessi permessi per frequentare le lezioni e dare gli esami.

« Ma la nostra forza — dice il compagno Italo Piccini, console della Compagnia — sta nell'organizzazione democratica, cioè nell'autogestione operaia ».

Stavolta è Reichlin a fare una domanda: « Pensate di andare avanti da soli? Come si potrà programmare l'attività dei porti italiani? » E' un punto sul quale ci sono state nel passato e ci sono tuttora discussioni molto vivaci. Secondo i compagni di Livorno il punto di raccordo della programmazione nazionale è un Ente portuale pubblico, ma « snello ». « Siamo contrari ai carrozzoni burocratici che hanno ridotto in passività tutti gli altri porti ».

Questo « miracolo » portuale non rende però Livorno impermeabile alle insidie della crisi politica generale, anche se qui gli effetti si smorzano dentro un forte tessuto sociale e civile.

Nell'incontro conclusivo, nella sede della sezione Porto del PCI ritornano infatti i grandi temi del paese e gli interrogativi dei comunisti.

Il segretario Mauro Penco, in una sala che raccoglie alcune centinaia di compagni, introduce annunciando che gli iscritti al partito per il 1980 sono già 1.614, oltre il 90%: 26 nuovi iscritti, 11 quelli che nel '79 non avevano preso la tessera. C'è un impegno a concludere entro il 31 gennaio.

Nel dibattito si riparla della discussione con Amendola, si esprimono consensi alla campagna contro i missili. Un compagno ripropone il problema dei rapporti col sindacato: « A volte un'assemblea è aperta da un sindacalista della CGIL che dice una cosa ed è conclusa da uno della CISL che sostiene il contrario. Il timore di minacciare l'unità sindacale paralizza spesso l'intervento dei comunisti ». Un altro compagno afferma che le « scelte verticistiche » sono state il nostro maggiore difetto nel recente passato. « Si dice ora che avremmo assicurato l'astensione ad una presidenza Craxi. Stiamo attenti ad accordi di vertice. Dobbiamo valutare attentamente che cosa gli altri ci chiedono e che cosa dobbiamo chiedere noi agli altri ».

Un intervento richiama l'attenzione sulla acutezza della questione giovanile (tra l'altro Livorno ha un numero relativamente alto di drogati, tra i quali alcune diecine di lavoratori del porto).

Prima delle conclusioni di Reichlin, anche il segretario dice che bisogna stimolare il dibattito nel partito come avviene negli ultimi tempi: « Negli anni scorsi abbiamo perso più tempo a discutere le strumentalizzazioni avversarie che non a verificare alla base la nostra linea politica ».

Alcuni non si sono dimenticati dell'Unità. La critica principale è questa: è ancora « troppo difficile » e spesso « ci si stanca » a leggerla.

Il PSI verso un urto frontale in Direzione

(Dalla prima pagina)

le uscita — sia pure tra molte contraddizioni — dal congresso di Torino. Gli ultimi fatti, dal voto sugli euromissili alla spartizione delle commissioni parlamentari, hanno fatto traboccare il vaso: e hanno portato allo scoperto una tensione fino a quel momento rimasta sotterranea. L'urto si è verificato dunque sulla prospettiva politica: gli oppositori di Craxi sono fermi, anche se con diverse accentuazioni, nel « no » al governo a cinque. Ogni tentativo di mediazione è fallito, e il segretario organizzativo Gianni De Michelis, che si era impegnato da qualche tempo su questa strada (lanciando persino — sul *Manifesto* — una larvata minaccia di scissione nei confronti della corrente lombardiana della quale fa parte), è rientrato nei ranghi.

Anche Craxi ha riunito i suoi, nell'albergo Raphael, una delle sue sedi romane. Lauricella è però mancato all'appello, preferendo convocare alcuni amici in un altro albergo, l'Excelsior. Che cosa rispondono i craxiani alle polemiche degli altri gruppi socialisti? Essi in sostanza negano che la linea politica dell'ultimo congresso sia stata contraddetta. « *La politica* — dicono — *è stata sempre elaborata unanimemente, e anche nel Comitato centrale di luglio la linea dell'unità nazionale, da perseguire e favorire al massimo e da realizzare nelle forme possibili, è stata approvata da tutti* ». Questa è la linea di difesa ufficiale. Martelli, che ha provocato aspre reazioni chiamando « *congiurati* » gli avversari di Craxi, ha però dato una versione della posizione craxiana nella quale, in sostanza, il pentapartito non è affatto una « subordinata », come si dice, cioè una proposta di riserva per il caso in cui non fosse possibile far passare la tesi principale del governo di unità, ma diventa in realtà l'unica proposta offerta alla DC.

Tra i membri del Comitato centrale, i craxiani hanno anche tentato una « conta », cominciando la raccolta delle firme. L'operazione non sembra che abbia dato esito positivo. A favore del testo prosegreteria (firmato da Dell'Unto, Gangi e Martelli) sembra si siano schierati non più di un centinaio — qualcuno dice anche la cifra esatta: 97 — dei 221 membri del massimo organo nazionale socialista. Lauricella ed altri, appunto, si sono rifiutati di firmare. Tra questi, sembra, anche Di Vagno.

Nel frattempo, 23 componenti socialisti del direttivo della CGIL su 26 e 18 segretari regionali su 19 si sono pronunciati sul documento Marianetti, di dura critica per la segreteria socialista, esprimendo « *pieno consenso* ». Dirigenti della UIL hanno diffuso invece un documento che esprime « *preoccupazione* » di fronte al rischio di spaccature nel partito.

Anche se è probabile (o certo, come si diceva ieri sera) che il PSI prenda le sue decisioni soltanto nel Comitato centrale di gennaio, la Direzione di oggi costituisce un passaggio che comunque chiude una fase della vita interna. Si infittiscono le voci che danno per certa una successione al vertice del PSI. Sulla sostituzione di Craxi vi sarebbe la convergenza della sinistra, dei demartiniani e dei manciniani, oltre che di settori come quelli rappresentati dagli appelli dei sindacalisti e degli intellettuali. Come nuovo segretario, queste voci indicano abbastanza concordemente Antonio Giolitti, attualmente commissario europeo dopo aver ricoperto incarichi di governo per conto del PSI durante i governi di centro-sinistra. Il nome di Giolitti venne fatto anche al Midas, quando il CC socialista decise la sostituzione di De Martino, ma contro quella soluzione si schierò allora, nettamente, Mancini. Dopo tre anni, la situazione è mutata, e Giolitti sembra avere il *placet* sia di Mancini, sia di De Martino, oltre che della sinistra lombardiana.

ENI: contraddittorie versioni di Andreotti e Craxi

(Dalla prima pagina)

una riunione con Mazzanti e Bisaglia curandone un verbale in triplice copia dal quale si desume la mia decisione (poi fatta cadere dal successore Cossiga, n.d.r.), di attuare un'indagine cui partecipassero il SISMI (quel settore dei servizi di sicurezza che opera anche all'estero), la Guardia di finanza, il ministero degli Esteri ».

Andreotti ha aggiunto tuttavia di essersi rifiutato di sospendere Mazzanti dall'incarico di presidente dell'Eni « sulla base di un semplice e non argomentato sospetto » formulato per giunta da colleghi di partito dello stesso Mazzanti.

Craxi ha negato quasi tutto. « Formica — ha sostenuto — agì a titolo assolutamente personale, perché aveva ed ha una continua disistima (sic) di Mazzanti ». E i sospetti sull'affare che Craxi ha tanto e così ripetutamente alimentato? « Non ero e non sono a conoscenza di illeciti », ha replicato, aggiungendo solo che gli pareva esagerata l'entità della tangente.

E le voci di cui Craxi si è fatto amplificatore, dove le aveva raccolte? « Nei miei uffici », è stata la risposta. Non sarà che provenissero da quel Ferdinando Mack, chiamato in causa da Mazzanti come autocandidato (respinto) ad esercitare l'intermediazione? « Mack è un funzionario del PSI, e risponde del suo operato alla direzione del partito ». E le voci che una parte cospicua della maxitangente fosse rifluita in tasche italiane? « Non ho mai avanzato un simile sospetto, né lo ha fatto il PSI ».

Questa dichiarazione è in trasparente contraddizione con la versione di Andreotti. Per spiegare la partecipazione del Sismi alla progettata indagine, l'ex presidente del Consiglio aveva infatti precisato che si trattava di un intervento necessario per accertare la fondatezza del sospetto che, attraverso la società panamense Sophilau, una parte del denaro avesse in realtà « destinatari italiani ». E tutto il contesto della dichiarazione di Andreotti lasciava intendere che ogni e qualsiasi sospetto proveniva sempre e solo dalla stessa fonte, vale a dire Craxi, anche per il tramite di Formica.

L'atteggiamento di Craxi ha destato qualche sorpresa tra i commissari che gli hanno, allora, chiesto ragione di quel singolare suo mutamento di stato d'animo che lo ha portato via via, tra l'estate e l'autunno, a passare dall'allarme più concitato alla tranquilla accettazione delle dichiarazioni di Cossiga e del governo, in realtà tanto reticenti da aver provocato l'apertura di ben cinque inchieste: del « Bilancio » appunto, dell'Inquirente, dello stesso governo, della Corte dei conti.

Proprio allora — gli è stato osservato — bisognava semmai preoccuparsi, e questo infatti fecero tante forze politiche portando il caso in Parlamento! Craxi ha dichiarato invece che proprio il comunicato del governo era bastato a dissipare i suoi dubbi. Ed ha aggiunto: « Se c'è qualcosa di irregolare in quest'affare, si tratta di un complotto politico-finanziario, con motivazioni non ideali ma ideologiche ».

In commissione, invece, e proprio dopo le audizioni di ieri, i dubbi sono cresciuti, e di molto. Tanto che, alla tornata di audizioni già prevista e confermata per domani (verranno ascoltati il presidente e l'amministratore delegato dell'Agip, ed il presidente di quella « Trade Invest », del gruppo Eni, che fornì la garanzia del pagamento delle bustarelle), è stato già deciso di farne seguire un'altra serie, in data da fissare. A questo punto appare infatti necessario interrogare il senatore Formica (a che titolo, insomma, si rivolse a Bisaglia per chiedere in tono ultimativo la testa di Mazzanti?), il curatore delle società finanziarie del PSI Mack; e riascoltare Cossiga, Bisaglia e Mazzanti.

Indagini in banche della Toscana

ROMA — La voce era circolata nei giorni scorsi, ma è stata confermata ufficialmente soltanto ieri: da molto tempo la Guardia di Finanza e la Procura della Repubblica di Pisa stanno svolgendo una serie di accertamenti in banche della città toscana, dove, secondo una fonte anonima, sarebbe stata accreditata una parte della famosa tangente ENI. Lo stesso magistrato Orazio Savia, che conduce la delicata inchiesta penale sulla vicenda, recatosi a Pisa e Livorno l'altro ieri, ha predisposto un supplemento di indagini.

Per ora i controlli eseguiti, secondo indiscrezioni, alla Cassa di Risparmio di Livorno e all'agenzia pisana del Monte dei Paschi di Siena, avrebbero dato esito negativo. Gli accertamenti dovrebbero ora allargarsi ad altri istituti di credito. A Pisa e Livorno si è infatti convinti che la pista segnalata dalla fonte anonima alla guardia di finanza e da questa alla magistratura romana, sia quella giusta. Si tenterà, in particolare, di venire a capo di eventuali rapporti tra alcune banche delle due città e istituti di credito svizzeri. Ieri il magistrato Orazio Savia non ha mostrato eccessivo ottimismo.

Non mancano le contraddizioni, ma ...

L'intesa Londra-Washington mai così forte come con la «Lady di ferro»

La signora Thatcher non cessa di adottare toni sempre più oltranzisti Il nodo dell'Africa australe e il rischio di un « colonialismo di ritorno »

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Intesa e coordinamento delle direttrici di politica estera non sarebbero mai stati tanto stretti, come adesso, fra gli USA e la Gran Bretagna. La prima visita ufficiale della signora Thatcher, da quando i conservatori sono andati al governo, avrebbe confermato un affiatamento e una cordialità con l'attuale presidenza americana che gli osservatori britannici avevano cura di mettere ieri in particolare rilievo.

E' soprattutto significativo che venga privilegiato, nei vari commenti e reazioni, quell'« orientamento comune » fra Washington e Londra che dovrebbe trovare i suoi punti di riferimento immediati e specifici nello scacchiere mediorientale (Iran) e africano (Rhodesia). C'è naturalmente un interesse abbastanza ovvio da parte delle fonti londinesi ad esaltare una ritrovata identità di vedute (probabilmente spinta al di là del segno) dopo i noti precedenti di distacco, freddezza e addirittura mal celata antipatia che hanno caratterizzato in passato i rapporti fra i dirigenti democratici americani e i conservatori inglesi.

Si parla della abilità diplomatica della Thatcher (un fattore aleatorio e discutibile come ha dimostrato il recente vertice CEE di Dublino) per puntare diritti allo scopo di fondo: l'esaltazione che il leader conservatore ha fatto, in un discorso a New York, del nuovo atteggiamento, più omogeneo, agguerrito, funzionale, che tutti i paesi occidentali dovrebbero assumere in risposta ad « un decennio pericoloso: la sfida degli anni 80 ».

Tornando ad indossare le vesti della « lady di ferro », il premier inglese ha ripetuto i consueti argomenti: appello alle nazioni occidentali perché vogliano « sostituire l'azione alla introspezione », il riconoscimento della necessità del potenziamento (militare), la conquista del « negoziato da una posizione di forza ».

Come si è avuto occasione di rilevare altre volte, la linea Thatcher fin troppo facilmente presta il fianco alla critica. La contraddizione infatti è vistosa fra l'appello al riarmo e la pretesa di poter prescindere da questo per proseguire sul terreno del negoziato est-ovest come se, ad esempio, il rialzo della soglia missilistica in Europa non costituisse di fatto un ulteriore e oggettivo ostacolo.

La stessa stampa inglese, abituata ormai ai toni oltranzisti della Thatcher, avanza riserve proprio su questo punto cruciale. Altrettanto ipotetico deve rimanere anche l'eventuale grado di identificazione raggiunto da Washington con questi toni da guerra fredda che, non per la prima volta, Londra tenta di rilanciare. Il governo conservatore ha scelto di far da battistrada su un certo arco di questioni internazionali. Rimane da vedere quanto seguito reale questo possa riscuotere fra i governi alleati e, ancor meglio, quanta effettiva possibilità di applicazione abbia l'intenzionale ri-orientamento strategico. Vediamo alcuni problemi.

Gli inglesi hanno preso l'iniziativa in Africa Australe e l'accordo di tregua col Fronte Patriottico Zimbabwe che sta per essere firmato alla Lancaster House deve essere salutato come passo positivo e come impegno sincero e vincolante a promuovere non solo « elezioni libere e democratiche », ma anche la realizzazione di condizioni sicure per una pace stabile. Ma molti interrogativi restano in sospeso e un grosso rischio (già messo in luce dai commentatori inglesi) è il possibile coinvolgimento della Gran Bretagna (col « governatore » Soames) in una situazione « coloniale » di ritorno. Le ombre sono pesanti e il discorso della Thatcher a New York non è certo servito a dissiparle. Al contrario. La signora primo ministro ha colto l'occasione per affermare che « la sistemazione diplomatica in Rhodesia e in Namibia deve servire a metter fine all'isolamento internazionale del Sud Africa ».

C'è dunque di che riflettere su una operazione che il binomio Carrington - Thatcher dà, per un certo verso, l'impressione di considerare come un ripristino dello status quo malgrado gli evidenti pericoli a cui tale abbozzo « strategico » si espone in Africa e altrove. Ma, per quanta eco possa aver suscitato in alcuni ambienti americani più esplicitamente revanscisti la proposta di un riallineamento internazionale neo-conservatore, è stato notato anche lo studiato distacco di Carter dai toni più accesi toccati dagli inglesi. Da parte britannica altrettanta freddezza si è manifestata sulla ventilata idea delle sanzioni economiche contro l'Iran: simpatia e appoggio di Londra nello sforzo per ottenere la liberazione degli ostaggi dall'ambasciata di Teheran, ma si sa da tempo che il ricorso ad un eventuale boicottaggio commerciale, e specialmente bancario, è stato decisamente escluso, per prima, proprio dalla « city » di Londra. Ecco dunque un panorama di relazioni anglo-americane assai più mosso e contraddittorio di quanto vorrebbe far credere la macchina di relazioni pubbliche che accompagna la Thatcher.

Antonio Bronda

Onu contro Usa e GB per la Rhodesia

NEW YORK — L'assemblea generale dell'ONU ha dichiarato l'altro ieri che le sanzioni contro la Rhodesia possono essere revocate solo dal Consiglio di sicurezza e che una loro revoca unilaterale viola la carta delle Nazioni Unite. La risoluzione è stata adottata con 107 voti contro 16 e 21 astensioni. Gran Bretagna e USA — che hanno revocato le sanzioni — hanno votato contro.

Nel testo della risoluzione si deplorano, appunto, « le decisioni prese da alcuni paesi occidentali » di porre fine all'embargo e si dichiara che il Fronte patriottico di Joshua Nkomo e Robert Mugabe è « l'unico legittimo e autentico rappresentante del popolo dello Zimbabwe ». La frase che specificamente deplora le decisioni dei paesi occidentali è stata approvata, in una votazione separata, con 95 voti contro 17 e 28 astenuti.

Da Londra si apprende che Amnesty International ha rivolto un appello a lord Soames, governatore ad interim della Rhodesia, affinché tutti gli arrestati per ragioni politiche — circa 15 mila — vengano liberati al più presto.

Frattanto il vescovo Muzorewa ha annunciato di voler conoscere tutti i particolari della concessioni che il mediatore britannico — secondo la sua versione — avrebbe fatto al Fronte patriottico in merito alla tregua. La delegazione britannica, da parte sua, ha risposto precisando che Salisbury è stata costantemente informata su ogni sviluppo delle trattative. La firma finale degli accordi, attesa per ieri, avverrà forse soltanto oggi.

Strasburgo discuterà sulla fame nel mondo

BRUXELLES — La Commissione per la cooperazione e lo sviluppo del Parlamento europeo ha incaricato un gruppo rappresentativo delle diverse tendenze politiche di preparare un dibattito straordinario sulla fame nel mondo, previsto per il prossimo aprile. Il compagno Bruno Ferrero è stato nominato relatore generale. Del gruppo di lavoro fanno inoltre parte un liberale francese, un conservatore inglese, un dc olandese, l'ex ministro socialdemocratico tedesco Catharina Focke e i radicali italiani. Nell'ambito della preparazione del dibattito della prossima primavera, è stato deciso di organizzare delle audizioni pubbliche, la prima delle quali avrà luogo in febbraio con la partecipazione in particolare di Willy Brandt, nella sua qualità di presidente della Commissione nord-sud, e di uomini di governo dei paesi dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Imminente rincaro dei prodotti petroliferi

(Dalla prima pagina)

le note vicende legate alle tangenti dell'ENI.

Questo lavorio in preparazione della decisione di drastici rincari, si combina con un problema che è stato al centro delle discussioni di queste ore. Bisaglia ha cercato di formularlo elegantemente, parlando della necessità di « *evitare che i rincari accelerino il processo inflattivo* ». In altri termini: come evitare che all'aumento della benzina corrisponda una impennata della scala mobile. Gli esperti sono già al lavoro. L'ipotesi più accreditata a Palazzo Chigi è questa: il governo si predisporrebbe a proporre una sorta di « sterilizzazione », togliendo dalla scala mobile gli aumenti derivati dal prezzo del petrolio. In cambio, si parla insistentemente di questa proposta, per il 1980 dovrebbero essere predisposte misure che consentano un aumento delle detrazioni fiscali per i lavoratori.

La vicenda dell'emergenza petrolifera sembra ridursi quasi esclusivamente all'allestimento di questa proposta di nuovi aumenti. Resta del tutto in ombra, invece, un'altra grande questione. Ancora una volta, il governo non mostra alcuna capacità di predisporre, pur di fronte ad una situazione eccezionale, provvedimenti che prefigurino un vero e proprio piano di risparmio energetico. La situazione che il governo ha esaminato ieri, e che — va ricordato — è in buona parte anche determinata da errori di questo esecutivo, presenta un quadro allarmante. Sono sufficienti solo alcune cifre: l'indice dei prezzi è salito in ottobre del 2,1% rispetto al mese precedente e di ben il 19% in più rispetto allo scorso anno.

Il volume globale degli investimenti rispetto al prodotto interno lordo è in Italia di circa il 17% contro il 22% della Germania e della Francia. Le incertezze, la mancanza di una politica economica seriamente antinflazionistica hanno così determinato una situazione per molti aspetti eccezionale, di fronte alla quale il governo Cossiga mostra interamente la sua inadeguatezza.

Alla riunione di ieri sera del consiglio dei ministri non ha, come invece era stato annunciato, partecipato il governatore della Banca d'Italia Ciampi, partito per la Germania. Oggi il governo tornerà a riunirsi. Dovrà discutere due provvedimenti. Uno schema di decreto sullo stato giuridico del personale delle unità sanitarie locali, nonchè un provvedimento che dovrebbe assicurare la continuità, dopo il primo gennaio 80 dell'erogazione delle prestazioni economiche sanitarie per malattia e maternità.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotidiano, o giornale murale n. 4958. Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19

OPEC

(Dalla prima pagina)

rettamente il nostro paese: l'Italia si è visto definitivamente assicurare dal Venezuela l'approvvigionamento di 70 mila barili quotidiani di petrolio. La decisione è stata ufficialmente comunicata ieri dal ministro del petrolio Calderon Berti all'ambasciatore italiano Guglielmo Folchi.

La quarta notizia riguarda la decisione presa, anche se ancora in modo condizionato, di proporre ai ministri finanziari dei rispettivi paesi di elevare per il 1980 da 2,4 a 4 miliardi di dollari la cifra annua da destinare alle economie dei paesi in via di sviluppo non produttori quale risarcimento per l'aumento dei prezzi del greggio.

San Salvador, l'esercito spara sui contadini 25 morti

SAN SALVADOR — Un comunicato dell'esercito ha annunciato che 25 contadini sono stati uccisi martedì in uno scontro con le forze armate nella località di El Congo. Altre dieci persone sono rimaste ferite e vi sono stati sedici arresti. Un gruppo di contadini si sarebbe impadronito di una fattoria chiedendo aumenti salariali e si sarebbe rifiutato di ottemperare all'ingiunzione di sgombero da parte dell'esercito intervenuto in forze. E' a questo punto, dicono le fonti ufficiali, che sarebbe scoppiato un conflitto a fuoco tra i militari ed esponenti del gruppo « LP-28 » (Lega popolare del 28 febbraio, di tendenza trozkista). La sparatoria è durata quattro ore.

Il comunicato ribadisce la determinazione del governo di non consentire altre « occupazioni illegali »